Aurora Caporali
Università degli Studi di Perugia
aurora.caporali87@gmail.com

A SIMONE. ABBOZZO DI COMMENTO AD UNA POESIA VOLGARE DI FRANCESCO MATURANZIO

Abstract: *Francesco Maturanzio, notevole perugino del Quattrocento, è noto per la sua produzione latina e per le sue abilità di grecista, per l'arte oratoria e per tutte le sue attività di studioso notevole e celeberrimo.*

Meno famosa (e, naturalmente, meno abbondante) è la sua scrittura volgare, ancor meno nota la particolare natura del testo rinvenuto e qui riportato: una lirica amorosa, intima, controversa e dolorosa.

In questo lavoro ci si propone di ricostruire un contesto, di circoscrivere un inedito ritrovamento d'archivio e di offrire una prima trascrizione, in ultima istanza un commento.

Il componimento qui riportato, che presenta certamente margini di ulteriore indagine, si manifesta come un'eccezione nel sistema del personaggio Maturanzio: il rinvenimento dello Zibaldone e l'attenzione ad esso accordata, anche nei recenti e aggiornati studi, relativi alla ricorrenza del cinquecentesimo anno della morte (1518–2018), conferiscono ulteriore ricchezza, se non altro ragguardevole complessità, ad una figura centrale dell'Umanesimo locale e nazionale, forse, per troppo tempo, rinchiusa nei rigidi confini di un'assodata voce biografica.

Parole chiave: *Maturanzio, Umanesimo volgare, storia di Perugia, tema amoroso.*

Abstract: *Francesco Maturanzio was a notable 15th-century Perugian, known for his Latin production and for his skills as a Greek expert. He was also famous for his oratory art and for all his peculiarities as a notable and celebrated scholar.*

However, his vernacular writing is less known (and less abundant). Even less famous is the particular nature of the rediscovered text included in this essay: an amorous, intimate, controversial and sorrowful lyric.

The main focus of this paper is to reconstruct a context, to detail an unpublished archival find and to offer a first transcription and a commentary.

The composition reported here, which certainly has margins for further investigation, is an exception for Maturanzio's works: the discovery of the Zibaldone and the attention paid to it, even in recent and updated studies, related to the five hundredth anniversary of his death (1518–2018), give further richness and remarkable complexity to a central figure of local and national Humanism, perhaps, locked for too long in the rigid boundaries of an established biographical entry.

Keywords: *Maturanzio, Vulgar humanism, History of Perugia, Love theme.*

1. Maturanzio e Perugia: le circostanze dello *Zibaldone*

Le occorrenze storiche in cui si trova a vivere Francesco Maturanzio sono tra le più complesse e sanguinose della storia di Perugia: in guerra tra loro, le famiglie degli Oddi e dei Baglioni si inseriscono nel più complesso contesto del pontificato di Alessandro VI Borgia e delle manovre politiche e militari che, ad opera del Valentino, insistono sui territori dell'Umbria.

A inizio Cinquecento, l'umanista elabora in volgare la celebre *Cronaca della città di Perugia*, un testo che ricostruisce le vicende cittadine comprese nell'arco temporale che va dal 1488 al 1503: importante ribadire che, in questo periodo, Perugia è, con Bologna e Roma, tra le realtà più importanti dello Stato della Chiesa.

Maturanzio non è un cronista qualsiasi, infatti è docente di retorica presso lo *Studium* perugino ed è anche in contatto con i noti circoli neoplatonici romani.

Intorno al 1470, inoltre, l'umanista svolge l'incarico di segretario del governatore pontificio, Niccolò Perotti, anch'egli esponente notevole degli umanisti romani.

Al tempo della stesura della *Cronaca*, Maturanzio ricopre l'incarico di cancelliere del Comune perugino e sarà più volte inviato ambasciatore presso la Curia e la Repubblica fiorentina e un suo ragguardevole progetto artistico si configura nel programma iconografico realizzato poi dal Perugino per la sala dell'Udienza del Collegio del Cambio¹.

Maturanzio è, dunque, una personalità che opera tra Perugia e la Corte pontificia, è esperto di classicità e di oratoria, nonché dei mestieri di cancelleria: è un personaggio attivo intellettualmente e, politicamente, di fazione 'baglionesca'.

Come ricorda Nico Ottaviani², nel suo recente lavoro per il Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, il Quattrocento fu un secolo assai complesso, vero crogiolo di idee e movimenti che esploderanno in quello successivo.

In questo tempo a Perugia è la famiglia Baglioni a muovere molte fila, con comportamenti e ambizioni di stampo signorile, anche se, come è noto, non saranno mai ufficialmente Signori della città.

I Baglioni furono la più potente famiglia di Perugia, anche grazie alle numerose concessioni in vicariato di feudi, nei quali furono veramente signori per volontà dei papi che li favorirono [...].

Molti storici (da Pompeo Pellini [...] a Baleonus Astur [...]) hanno sottolineato il peso politico dei Baglioni, segnatamente in relazione alla magistratura dei Dieci dell'Arbitrio, definita la *lomma manus* della famiglia [...]. Traggono la loro

¹ Cfr. A. M. Sartore, *Maturanzio e le arti*, in *Francesco Maturanzio. Le rotte dell'umanesimo*, Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2018, pp. 43–51.

² Cfr. M.G. Nico Ottaviani, *Perugia nel contesto italiano tra Quattrocento e i primi del Cinquecento*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, CXVI (2019), fasc. I-II, Perugia, 2019, pp. 33–49.

convinzione proprio da una affermazione di Maturanzio, che scrive: «de le diece governatore, la magnifica casa Bagliona ne aveva seie». [...].

La notazione di Maturanzio non è da sottovalutare perché fa riferimento in ogni caso a una prevalenza della famiglia sostenuta con insistenza da altri cronisti [...].

[...] i cronisti, e tra questi il nostro Maturanzio, sono i primi e i più convinti a parlare riguardo ai componenti della famiglia di arroganza e prevaricazione, di malcostume e tirannie [...], parlano anche di splendore, di «degnitate e magnificentia», e non da ultimo di «pompa, onore e nome»³.

Dalla riflessione di Nico Ottaviani, ben più ampia e completa dello stralcio qui riportato, sostanzialmente, emerge con chiarezza una *querelle* storiografica complessa: ad ogni modo, gli storici (antichi e moderni) interpellati mettono in luce un'epoca di conflitti tra potenti famiglie e problematizzano la questione *Signoria-Non Signoria* dei Baglioni.

Nel quadro complessivo, ad ogni modo, con l'accordo di tutti, si profilano le contese, la pluralità di fattori in gioco (dal favore dei papi, agli accordi con le grandi famiglie dell'epoca) e la grandezza dei Baglioni, in disaccordo, spesso anche tra loro, ma forieri di grandezza e lustro per Perugia.

Maturanzio vive accanto ai Baglioni, ne segue le gesta e la sua vita perugina è altamente condizionata dai rapporti con questa famiglia.

Il 1503 è un anno particolarissimo, uno snodo fondamentale nella vita dell'umanista, infatti, in questa data Francesco ricopre la carica di cancelliere del Comune, ma nel 1504 verrà destituito per motivi politici: con il ritorno in città di Giampaolo Baglioni, Maturanzio viene punito con la destituzione, poiché aveva appoggiato la causa del Valentino contro la tirannide baglionesca. Per ben due anni l'umanista è allontanato col pretestuoso movente della negligenza, a cui segue una diffamante e probabile accusa per sodomia: lo *Zibaldone* che ospita il componimento, oggetto di questo saggio, databile 1503, fa supporre che si trattasse di una prova addotta agli atti di un processo⁴.

Ad ogni modo, nel 1506, dopo la venuta di Papa Della Rovere e all'indomani della pacificazione con Giampaolo Baglioni, Maturanzio verrà riammesso alla vita politica e pubblica.

2. Il documento⁵

Il documento che contiene le terzine che per forma e dimensioni, con buona probabilità, nasce come minutorio, poi divenuto un quaderno privato, è composto da sette fogli ripiegati a metà e rilegati, le cc. che lo compongono sono numerate (da mano moderna) da 1 a 18 perché 6 di esse risultano rifilate e disperse. Il

³ *Ibidem*, pp. 44–47.

⁴ Cfr. A. M. Sartore, *Maturanzio e Perugia*, in *Francesco Maturanzio. Le rotte dell'umanesimo*, Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2018, p. 25.

⁵ ASPG, Pozzo, fasc. a, fine 1503. *Zibaldone*, autografo Francesco Maturanzio.

fascicolo, cartaceo, è costellato di epitaffi funebri, epistole, riflessioni (scritte in latino e in volgare), poesie: è un *codice di abbozzi* ricco di cancellature, chiose, ripensamenti e forti auto-censure.

La connessione fra le varie parti del documento è difficile da stabilire, eccetto che per le poesie amorose, aventi tutte lo stesso destinatario: Simone.

All'interno del quaderno sono presenti due cc. sciolte A e B, probabilmente due biglietti, o lettere private: A contiene un altro componimento poetico *Ad Simonem*, seguito da un commento per Paolo Vannoli (cancelliere di Perugia); B riporta una serie di poesie, anch'esse latine (forse quelle a cui si riferisce nel commento al Vannoli).

Dallo *Zibaldone* del Maturanzio, così definito per contenuto vario e miscelaneo, emergono i caratteri del documento personale e intimo: in controluce riverberano le delusioni politiche, i timori della vergogna e dello scandalo, le filosofie passionali, i vizi.

La c. 1r-v riporta un testo in latino di 9 righe, anticipato da un commento di contesto in prosa (1 r) e una poesia analoga (sul v), di 10 o 11 versi, cancellata, pare, da pennellate d'acqua, intitolata *Ad tabellionum*. Tra questa c. e la successiva rimangono i bordi di 6 c. (disperse).

La c. 2r contiene una parte di lettera e un componimento latino, *Ad Hieronymum*.

Le cc. 2v e 3r contengono una lunga poesia latina, *Ad Simonem*.

A c. 3v un testo *Ad Hieronymum Mancinum*.

Le cc. 4r-v accolgono una lunga poesia latina encomiastica (ca. 52 vv.) *Ad Amicum Gratiani*.

C. 5r lettera all'amico Graziani, qui compare, in una nota *Ac Francisci viri her-ab alto balionum sanguine edititi viri hercle prestantissimi* (appare solo qui il nome *Francisci*).

C. 5v sembra proseguire, per 5 righe, il componimento per Graziani, a seguire una riflessione sul tabellionato, sempre diretta a Simone: *amatissime Simon*.

C. 6r ancora a Graziani. Seguono due epitaffi alla stirpe Baglioni (il promo a *Rodolphus*, padre di Simone Baglioni)

Nelle cc. 7r-v e 8r-v s'incontrano alcuni componimenti latini, il primo *Ad Simonem*, gli altri sine titulo, ma probabilmente con il medesimo destinatario.

Cc. 9r-v e 10r troviamo la descrizione della Battaglia del Trasimeno, in latino.

C. 10 v conclude la prosa sulla guerra con alcuni versi con lo stesso tema.

A c. 11r si trovano le terzine in volgare, con buona probabilità dedicate a Simone, non nel titolo, ma rintracciabile nel corpo del componimento (senal a v.3).

Le cc. 11v, 12r-v, 13 r-v e 14 r contengono un lungo testo a tema mitologico, ricco di considerazioni relative a vizi di carattere erotico.

Le cc. da 14v a 16r e cc. da 17r a 18v sono bianche.

La c. 16v contiene un'orazione funebre per *nobilissimi domini Antonii*.

Il quaderno, reperito durante la schedatura della miscellanea di scritture giudiziarie, tramandata con la dicitura *Pozzo*⁶, potrebbe appartenere agli atti di un processo a carico di Maturanzio dei quali, tuttavia, si è perduta l'omogeneità.

L'attribuzione dello *Zibaldone* all'umanista è confermata, oltre che dalla perizia paleografica di Sartore, anche dalla composizione stessa del fascicolo di cui sopra, in cui le materie trattate, le orazioni funebri, la descrizione della battaglia del Trasimeno, le dediche ai Baglioni e i personaggi citati, notoriamente vicinissimi all'umanista, ricostruiscono, con irrilevante margine di dubbio, il mondo intorno al Maturanzio.

3. *A Simone*

La qualifica di 'Umanista', nel XV secolo, come ricorda Grauso, nasce con un senso specifico:

è il professore o lo studente che si occupa degli *studia humanitatis*, curriculum universitario che include grammatica, retorica, poetica, storia e filosofia [...].

Maturanzio stesso raccoglie e copia componimenti poetici in onore del perugino Alfano Alfani, cui tutto il manoscritto è dedicato come una sorta di omaggio. La raccolta è ricchissima [...]. Predisporre raccolte poetiche in onore di personaggi importanti è consuetudine nel mondo umanistico⁷.

Maturanzio, dunque, come d'uso all'epoca, è assai prodigo di tali attività, che gli forniscono l'occasione di leggere, di copiare e anche di comporre un'abbondante mole di poesia.

Naturalmente la sua lingua d'elezione resta dichiaratamente il latino (come già per Petrarca), ma non bisogna dimenticare che, ormai, la divulgazione del volgare - in atto grazie alle opere più diffuse delle Tre corone e all'improntata circolazione delle loro edizioni a stampa (curate anche da illustri intellettuali del tempo) - nutre le menti degli studiosi, che, volenti o nolenti, ne subiscono l'influenza culturale e artistica.

L'umanista Maturanzio è vicino alle sensibilità dei classici, come chiaramente si rileva anche seguendo l'inventario ideale della sua biblioteca: studia, traduce e commenta Cicerone, ma apprezza e conosce anche Seneca, Orazio, Tibullo, Apuleio, Stazio, Lucano e così via.

Grande assente [...] è la letteratura in volgare italiano, per cui invano si cercherebbero nell'inventario attestazioni delle opere dei grandi del trecento, disponibili ormai anche in varie edizioni. Merita forse ricordare, inoltre, che la *princeps* della Commedia fu pubblicata in terra umbra, e soprattutto che Maturanzio fece stampare la prima del suo trattato all'editore che produsse, tra le altre cose, la *princeps*

⁶ ASP, Miscellanea, Pozzo, p. 230.

⁷ F. Grauso, *L'umanista*, in *Francesco Maturanzio. Le rotte dell'umanesimo*, Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2018, pp. 33-34.

del Quadriregio del domenicano folignate Federico Frezzi. A ben vedere, inoltre, l'assenza non tocca solo le opere in italiano: di Dante, Petrarca e Boccaccio non vi è traccia in assoluto, mancando anche le opere latine. Questo non si spiega se non ipotizzando che la raccolta destinata all'abbazia perugina di San Pietro fosse solo una parte della biblioteca privata dell'umanista, una selezione, formata soltanto dai testi necessari agli studi classici. Quindi, certamente, i testi stessi, i loro commenti, le opere di riferimento per lo studio della lingua, con una rosa di grammatiche, dizionari, e raccolte multiple di testimoni ed edizioni; però nessun esemplare né testimone di *Commedia*, *Decameron*, *Canzoniere* o *Arcadia*. È più facile credere però che nella biblioteca privata dell'umanista questi testi invece vi fossero, e che la collezione descritta nell'inventario fosse la porzione da lui destinata allo Studio interno all'abbazia, la porzione giudicata forse più preziosa, e perciò affidata alla custodia dei monaci⁸.

Vale la pena ricordare che dalla biblioteca nota del Maturanzio emerge una sconvolgente assenza: le tre corone mancano all'appello, ma, come ben sottolineano Nebbiai e Panzanelli Fratoni, probabilmente questo dipende dalle vicende relative alla trasmissione ereditaria dei volumi dell'umanista, infatti, come si potrà riscontrare, leggendo di seguito, Maturanzio non sarà immune al fascino della poesia volgare.

Il mondo dei classici, gli echi petrarcheschi, unitamente a un dissidio interiore assai pronunciato, portano l'umanista alla composizione di un testo inusuale e *extravagante*, ma certamente affine alla complessa sensibilità del suo autore.

Unica speme mia tanto disiat,
saluto te rimando io la qual me manche
convien si⁹ non¹⁰ me fia da te donata.

De poi supplico a te, che non te stance,
legiar la litera mia qual ch'ella porte
che cosa chiude in sé che fia cara anche.

Con questa per la terra, mare e porte
i secrete me darann'¹¹ sonno agitate
e i nimici fra lor¹² usan tal sorte.

⁸ D. Nebbiai e M. A. Panzanelli Fratoni, *La biblioteca dell'umanista*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, CXVI (2019), fasc. I–II, Perugia, 2019, p. 460.

⁹ *Convien si* in luogo di *Si quilla*, cassato.

¹⁰ *No* con *titulus*.

¹¹ Nel testo di difficile lettura.

¹² *Pig* tra *lor* e *usan*, cassato.

Più volte signor mio me so sforzato
parlarte, ma la lengua sempre mai,
misero me, se ferma in nel palato.

Ma poi che i tali pensier molto restai,
Amor me comando, con bel semblante,
'quil che veta el pudore scriverai'.

Perché convien che sia fermo e costante
quil che comanda Amor che e regna e impera
e domina a li dij sacri e mi cante.

Quil prima me parlo perché dubio era
scrivete, e disse 'scrive. La durezza
de quil ferreo cor convien che pera'.

Pero¹³ me sia presente sua grandeza
e commo abruscia
così te scalde in mia dimesticheza.

TERZINE

ABA bCB CDC dEd EFE FGF GHG HIH

Maturanzio, di cui Paolo Falzone cura la voce biografica del DBI¹⁴, aggiornata poi dagli studi di Alberto Maria Sartore¹⁵, lascia una vasta produzione poetica in latino, meno nutrita quella volgare di cui i testi più noti risalgono ad un lavoro giovanile, commissionato da Braccio Baglioni: quattordici ottave destinate ad accompagnare ritratti di uomini illustri con cui il signore perugino decide di adornare l'atrio del palazzo di famiglia.

Il testo oggetto di questo commento, ad oggi, ha un unico testimone, il ms. è conservato all'ASPG, all'interno di un minutarario-quaderno personale, sotto la denominazione *Zibaldone*.

La lettura della poesia è agevole, tranne che per alcune abbreviazioni tachigrafiche e un solo luogo di difficile interpretazione, nel testo, sciolto come *i secrete me darann' sonno agitate*.

Sono due le 'anomalie' che sollecitano la riflessione intorno a questo componimento: la prima è relativa alla sua forma *volgare*, la seconda è di carattere contenutistico, non tanto nei temi, quanto nella dedica.

¹³ Inizio di un'asta discendente, tra *Pero* e *me*, cassata.

¹⁴ [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maturanzio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maturanzio_(Dizionario-Biografico)/)

¹⁵ In occasione della recente mostra sul Maturanzio a Perugia (2018–2019), e in un suo articolo, inserito nel catalogo della mostra *Perugino il divin pittore*, tenutasi a Perugia, articolo dove si dà notizia del ritrovamento dello *Zibaldone* di Maturanzio: A. M. Sartore, *Lo zibaldone autografo di Francesco Maturanzio*, in V. Garibaldi-F. F. Mancini (a cura di), *Perugino il divin pittore*, Silvana Editoriale, Milano, 2004, pp. 590–593.

La prima eccezionalità, se così la si può definire, riguarda, come si accennava poc'anzi, la lingua: quasi tutti gli scritti del Maturanzio sono in lingua latina, poiché egli ritiene che questa sia la sola adeguata ad un uomo di studi. Amante dello stile ciceroniano, la sua fama è legata soprattutto ai commenti delle opere del grande scrittore arpinate, ed in particolare del *De officiis*.

Fanno eccezione, appunto, i *Pataphii* giovanili, composti per i dipinti del palazzo perugino di Braccio Baglioni¹⁶, e la *Cronaca della città di Perugia*, edita per la prima volta da Fabretti nel 1851, presso l'Augusta sono conservati ben sei testimoni manoscritti della *Cronaca* di Maturanzio.

L'umanista, come già Petrarca, di cui è certamente lettore, elegge la lingua latina a lettera poetica della sua maturità artistica, lascia stupiti e piacevolmente meravigliati, dunque, l'incontro con il componimento in terza rima di cui si andrà a ragionare: testo emozionato, commosso e che *abruscia* d'amore.

Maturanzio non partecipa alla *questione* della lingua locale (dove alcuni umanisti accolgono le teorie del Trissino) e non condivide, per altro, le posizioni di Dante, relativamente al volgare: il latino è la lingua dell'élite, ma non sarà certamente da estremizzare ideologicamente il bilinguismo che caratterizza le scelte letterarie e compositive degli umanisti¹⁷.

Come in altre parti d'Italia, similmente a Perugia la corrente culturale dell'Umanesimo latino non comportò un arresto nella diffusione del volgare di tipo toscano, e si avranno letterati che, ereditando l'atteggiamento umanistico della *imitatio*, cercheranno di adeguarsi alla lingua dei grandi trecentisti, assumendo le loro opere come veri e propri modelli. Al riguardo occorre ricordare che anche a Perugia, poco dopo Trevi e Foligno, già il 26 aprile del 1471 fu messa in opera la prima società tipografica, di cui fu promotore Braccio Baglioni, e nel corso degli anni, accanto a quelli in latino, furono stampati testi in volgare in maniera via via crescente [...]»¹⁸.

La scelta del volgare, dunque, sembrerà, in quest'ottica, meno anomala, benché non priva di originalità. La lingua di Maturanzio¹⁹ si conforma ai canoni letterari e linguistici toscani, tuttavia, qualche tratto di municipalità resta evidente, come i dimostrativi metafonetici, in uso a Perugia sin dal Trecento, importati dall'Umbria sud-orientale (*quil, quilla e quiste*), la forma anafonetica *lengua*, la *e* atona tardo latina delle particelle pronominali in *parlar-te* e *scriver-te*, l'esito di sibilante parlante di -sj- in *abruscia* e pochi altri esempi.

La dedica a *Simone*, destinatario di altri testi e, pare, amante di Maturanzio, si propone di rintracciarla, oltre che nelle ricorrenti dediche esplicite, reperite nello *Zibaldone*, nel senhal al v. 3, *si non me*, più evidente nella scrittura auto-

¹⁶ Biblioteca Augusta, ms. 562 (H 47), cc. 140v–142v (143v–145v numerazione originaria).

¹⁷ Cfr. C. Gambacorta, *Maturanzio e il volgare*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, CXVI (2019), fasc. I–II, Perugia, 2019, pp. 260–261.

¹⁸ *Ibidem*, p. 264.

¹⁹ *Ibidem*, p. 265.

grafa che riporta *non* abbreviato (*si no me*): inoltre, sullo stesso verso, insiste una correzione dell'autore che cassa la precedente lezione *si quilla non*, in favore di *Convien si non me*.

La prima terzina propone il tema canonico del saluto e del dono amoroso, collegato, alla supplica di buon accoglimento enucleati nella seconda terzina.

Nel terzo gruppo di versi si rintraccia il tema *de secreto conflictu curarum mearum*, di petrarchesca memoria²⁰, che si intreccia, nel gruppo successivo, al timore del respingimento amoroso, della vergogna e dell'impossibilità di esprimersi, come se *la lingua venisse tremando muta*.

I *nimici* (v.9) rievocano, inoltre, i *dolci nimici ch'io tant'amo?* di RVF LXXXV, nonché il *cader in mano del mio nemico* di RVF LXXXI, in cui il tema, appunto, del 'nemico', come ricorda Stroppa, evoca anche la dimensione biblico-religiosa, certamente più affine al profilo 'standard' del Maturanzio, rispetto quella *liberale* tipicamente umanistica:

Il tema ricorre nei Salmi penitenziali di Petrarca, che lamentano il «vetustum iugum» delle colpe, e disegnano un io curvo e abbattuto sotto il peso delle miserie (Psal. penit. I, 11 e 12); a pesare sull'animo sembra, in entrambi i casi, il tempo che l'io ha trascorso sotto il peso del fascio «antico» delle colpe, cosicché esso si tramuta, in termini agostiniani, in consuetudo pessima (come indica anche la «vetus hec curarum sarcina» di Secretum III, p. 234). Sorge dunque il timore «di mancar tra via» (v. 3), cadendo in mano al «nemico» (v. 4), altro tema proprio ai Salmi penitenziali, tra timore della caduta («Cogitabam stare, dum corruui»: Psalmi penit. VII, 1) e percezione della pericolosa prossimità del nemico: «Circumvallarunt me inimici mei» (Psal. penit. VI, 1, dai salmi biblici: cfr. ad es. Ps 63, 2 «a timore inimici ripe animam meam»)²¹.

A ciò si aggiunge, al v. 9 il luogo poetico del nemico-amico che turba il sonno e inquieta l'anima, *fuggito è 'l sonno a le sue crude notti*²².

Il *sonno agitate* e le emozioni angosciose, proprie di un amore controverso, risuonano con il noto episodio di Bibli e Càuno delle *Metamorfosi*²³ ovidiane, dove si descrivono sogni e pensieri, illeciti e uggiosi, di un amore impuro: inevitabili per aspro giogo di Venere e Cupido.

Somnus abit: silet illa diu, repetitque quietis
ipsa suae speciem, dubiaque ita mente profatur:
«Me miseram! tacitae quid vult sibi noctis imago,

²⁰ Cfr. RVF, LXXXV e CCLXXIV

²¹ F. Petrarca, *Canzoniere*, S. Stroppa (a cura di), Torino, Einaudi, p. 127.

²² Cfr. RVF, CCCXXXII.

²³ La presenza nella biblioteca di Maturanzio del poeta latino Orazio è attestata dal recente lavoro di D. Nebbiai e M.A. Panzanelli Fratoni, *La biblioteca dell'umanista*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria*, CXVI (2019), fasc. I-II, Perugia, 2019, pp. 343-494.

quam nolim rata sit? Cur haec ego somnia vidi?²⁴

[...]

Dummodo tale nihil vigilans committere temptem,
saepe licet simili redeat sub imagine somnus!

Testis abest somno, nec abest imitata voluptas.

Pro Venus et tenera volucer cum matre Cupido,
gaudia quanta tuli! quam me manifesta libido
contigit! ut iacui totis resoluta medullis!

ut meminisse iuvat, quamvis brevis illa voluptas,
noxque fuit praeceps et coeptis invida nostris!²⁵

Il terzo e il quinto gruppo richiamano nei luoghi di *i secrete me daran* (v. 8) e *i tali pensier molto restai* (v. 13), rispettivamente i *secreti suoi messaggi Amore* e *o duri miei pensieri* di RVF CCLXXIV (v. 9 e v. 1).

Nel quinto gruppo Maturanzio incontra Amore che gli comanda di scrivere, da qui l'ineluttabilità dell'atto poetico diviene pretesto e giustificazione del componimento, tema mantenuto fino al settimo gruppo.

In chiusura Maturanzio, *abbrusciato* dal sentimento, offre il suo calore amoroso all'amato, insieme ai suoi versi.

Sempre nello *Zibaldone*, successivamente al testo in oggetto, compare una lettera, dedicata anch'essa al destinatario dei versi: qui Maturanzio cerca di dare fondamento ideologico-filosofico ai suoi sentimenti e agli slanci del suo *dolce crime*²⁶.

Zappacosta ricostruisce un profilo d'erudito²⁷ assai timorato e poco incline agli ambienti licenziosi, infatti, molte delle scelte relative alla formazione dell'autore lo porteranno lontano da circoli culturali inclini alla liberalità: il contenuto del componimento, tuttavia, fa emergere la grande intimità del Maturanzio, probabilmente straziata da sentimenti amorosi non in linea con il profilo etico scelto per la propria identità pubblica.

Il componimento, che presenta certamente margini di ulteriore indagine, si manifesta come una stupefacente e illustre eccezione nel sistema del personaggio-umanista-studioso Francesco Maturanzio: il rinvenimento dello *Zibaldone* e l'attenzione ad esso accordata, anche nei recenti e aggiornati studi, relativi alla ricorrenza del cinquecentesimo anno della morte, occorso nel 2018, conferiscono ulteriore ricchezza, se non altro ragguardevole complessità, ad una figura centrale

²⁴ *Matamorph.*, IX, vv. 472–475.

²⁵ *Ibidem*, vv. 479–485.

²⁶ Come nota anche Sartore, quando Niccolò Perotti, governatore di Perugia, affidò nel 1475 l'educazione dei propri nipoti a Maturanzio, l'umanista così gli rispose: «Erudio geminos, tua pignora cara, nepotes, quos studeo in primis moribus esse probis». Nel merito Fabretti commenta: «In essa (Maturanzio) risponde alle voci che correvano su di lui, accusato d'un vizio comune agli uomini di quel tempo». Bonaini 1850, p. XIX. Cfr. n.27 di A. Sartore in *Perugino il divin pittore*, Silvana Editoriale, Milano, 2004, p. 590.

²⁷ Cfr. G. Zappacosta, *Francesco Maturanzio*, Bergamo, Minerva Italiana, 1970, pp. 65–94.

dell'Umanesimo locale e nazionale, forse, per troppo tempo, stabilizzata entro i perimetri di una, ormai nota, voce biografica.

*Più volte signor mio me so sforzato
parlarte, ma la lengua sempre mai,
misero me, se ferma in nel palato.*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, CXVI (2019), fasc. I–II, Perugia, 2019.

Maturanzio, Francesco. *Le rotte dell'umanesimo*, A.M. Sartore (a cura di), Perugia, Fabrizio Fabbri editore, 2018.

Ovidio, *Metamorfosi*, M. Ramous (a cura di), Milano, Garzanti, 1995.

Perugino il divin pittore, Silvana Editoriale, Milano, 2004.

Petrarca, Francesco, *Canzoniere*, R. Bettarini (a cura di), Torino, Einaudi, 2005.

Petrarca, Francesco, *Canzoniere*, S. Stroppa (a cura di), Torino, Einaudi, 2011.

Zappacosta, *Francesco Maturanzio*, Bergamo, Minerva Italica, 1970.

Аурора Капорали

A SIMONE. ЦРТИЦА ЗА КОМЕНТАР ПЕСМЕ НА НАРОДНОМ ЈЕЗИКУ ФРАНЧЕСКА МАТУРАНЦИЈА (Резиме)

Франческо Матуранцио, угледни грађанин Перуђе петнаестог века, познат по делима на латинском, знаменити хелениста, једнако је чувен као вешт и учен беседник.

Мање је познат (наравно, мањег је и обима) његов рад на народном језику, док је још непознатија нарочита природа текста који је пронађен и овом приликом представљен. У питању је љубавна лирска песма, интимна, противречна и болна.

У овом раду намера нам је да реконструирамо контекст и појединости овог изузетног архивског открића, те да понудимо први препис, а, на крају, и коментар.

Овде наведени састав, који, извесно, оставља простор за даља истраживања, испољава се као изузетак у оквирима Матуранцијеве фигуре – проналазак *Сваитаре* и пажња која јој је посвећена и у скорашњим проучавањима, у оквиру обележавања петстоте годишњице од ауторове смрти (1518–2018) обогаћују, у најмању руку, знатном комплексношћу средишњу фигуру како локалног, тако и италијанског хуманизма, која је, можда претуго, била запретена крутим оквирима утабаног биографског записа.

Кључне речи: Матуранцио, хуманизам на народном језику, историја Перуђе, љубавна тематика.

Примљено 23. фебруара 2022, прихваћено за објављивање 8. јуна 2022. године.